

A PROPOSITO DELLA POLEMICA SULLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA ZONA DI VIA DELL'IMPERO

Gli scavi nei Fori: «Non sono d'accordo»

La città ha una sua unità nel centro storico che neppure gli sventramenti fascisti hanno potuto abolire - L'urbanistica barocca non sopporterebbe una zona di demolizioni - Non si deve ferire la Roma viva per recuperare frammenti di quella morta: non sarebbe un parco ma un cimitero di pietre privo della storicità che hanno le rovine davvero rivissute nei secoli

A dare ascolto agli archeologi, solo loro hanno diritto di interloquire sugli auspici scavi da compiersi nei luoghi dove furono i Fori Imperiali. I secoli non sono passati; Medioevo, Rinascimento, Barocco e Neoclassico si sono avvicendati sul suolo di Roma e tutto quello che si è stratificato è un soprasso della storia. La sola cosa che conta ed è legittima sta nel riportare alla luce quel poco che resta sotto la crosta di asfalto e sotto i pini e gli allori. Ora, nulla è così poco legittimo come quello che è troppo legittimo. Altra cosa è fare scavi in luoghi inondati, in aperta campagna o sotto paesi senza alcuna nobiltà architettonica, altro è farli al centro stesso di una città che, dopo l'epoca romana, ha più di due millenni di storia e di altissima civiltà architettonica: molto più alta, se proprio si deve dire, di quella romana, che pure ne sta alla base. La Roma che veramente conta, è quella di Bramante, di Michelangiolo, del Bernini, del Borromini, di Pietro da Cortona: questa dà diritto alla città di considerarsi non un relitto, ma un tramite di civiltà e di cultura, da contare nel presente e nel futuro, non solo come una lingua morta da ritrovare negli etimi delle parole attuali.

E' purtroppo facile obiettare che la Via dell'Impero non ha nulla a che fare con gli spiriti magni sopra citati, e che dunque può essere distrutta senza disdoro della Roma rinascimentale, barocca e neoclassica. Ma non si tiene conto, allora, che la città ha una sua unità, nel centro storico, che neppure i malaugurati sventramenti fascisti hanno potuto abolire: incrinare, offendere, sia pure, ma non abolire. Roma fu più forte di Mussolini, e il suo straordinario impianto rinascimentale e barocco è largamente sopravvissuto.

Ora l'urbanistica barocca, che ineluttabilmente caratterizza la città, nella maniera che fu di scuola e esempio per tutta l'Europa civile, non contempla, nel modo più assoluto, una zona di demolizione nel suo centro vitale, una specie di vuoto che non si può riempire che di se stesso, e cioè di vuoto e di colonne frantumate, come si vede in tutte le parti già scavate del Foro di Traiano, di Nerva, di Cesare. In una città di impianto prospettico rinascimentale e barocco, si verrebbe ad inserire, non più una serie di nuovi mo-



numenti da riassorbire nel tessuto vitale urbano, ma un campo di rovine intrasstabili, che bloccano e senza scampo tutto il centro cittadino come blocco non ben poco utile archeologico lo scavo - fascista - di Piazza dell'Argentina. Né, d'altronde, è da pensare di rendere percorribili al pubblico i vecchi Fori.

Quindi, tolta di mezzo Via dell'Impero, vi sarebbe, al minimo, un pedaggio obbligatorio per recarsi da Piazza Venezia al Colosseo, ai Fori. Non solo, con ciò, si abolirebbe, e sarebbe l'unico bene, il traffico automobilistico, ma anche quello pedonale. Insomma, lo scavo, come l'arte per l'arte. Ma questo si può fare ed è lecito farlo, quando, appunto, lo scavo non arresta tutta la vita di una città, quando rappresenta un'utile ricerca che può riassorbirsi nella consuetudine di vita cittadina. E come è stato fatto a Milano, quando sono stati rinvenuti, in piazza del Duomo, gli avanzi ambrosiani della Santa Tecla e del Battistero? I resti sono stati ricoperti, ma sono stati ricoperti, e così a Firenze, in Piazza della Signoria, gli avanzi della Firenze romana; come soggiungersi di aprire una voragine accanto alla fontana dell'Ammannati o ai piedi del Duomo milanese? Nessuno ha avuto il coraggio di sostenerlo, anche se Sant'Ambragio non sia me-

no importante per Milano degli avanzi classici per Roma; anche se per Firenze le tracce romane non avevano minore importanza che per la stessa Roma.

Non basta dire che Via dell'Impero fu un misfatto fascista, e che, per ottenerla, fu abbattuto tutto un quartiere del Rinascimento. Potesse rinascere come un fungo per forza propria, sarebbe il benvenuto. Ma dato che questo non è possibile bisogna fare i conti con quella che è la fisionomia della città, che anche certi urbanisti frettoloni non vogliono o non sanno tenere nel dovuto conto. Ora, la caratteristica fondamentale di Roma, rinforzata dal tempo di Sisto V, è d'essere una città prospettica impiantata come una città ideale del Rinascimento. Non per nulla il Corso non ricalca una strada romana, un decumano ma così si configura fra il Cinque e Settecento: non per nulla Via Giulia e Via della Lungara furono tracciate da Bramante, e il percorso di Via Sistina fino al Laterano da Sisto V per mano del Fontana. Qui gli slarghi sono piazze costruite e addobbate con fontane e obelischi; qui nasce la struttura di Roma a cui si sono praticamente conformati il Sei e Settecento, fino all'Ottocento. Inserirsi in questo reticolo prospettico della città, che la configura, la condiziona, un campo di rovine fuori asse, è una sturlatura

intollerabile: una mutilazione viva e bruciante.

La presenza del Colosseo e del Pantheon fu determinante per un certo assetto urbanistico anche se il Colosseo rimase ai margini, ma il Pantheon fu quasi aggredito per rientrare in un «ordo» cittadino e non come semplice relitto della venerabile antichità romana. E gli misero pure le «orecchie», per farlo rientrare meglio in un «ordono»: gricchette che fu un errore madornale di togliere nell'Ottocento tardi, quando il rispetto letterale dell'antichità prese il sopravvento sulla stratificazione feconda delle varie epoche.

Via dell'Impero non fu tracciata certo da un grande architetto, ma rispecchia ancora la struttura urbanistica di Roma che non è quella di Spinaceto o dell'asse attrezzato o di quel mostro che sarà la Moschea di Forte Antenne.

I pini, i cespugli di alloro, i prati, anche se mai tenuti, rappresentano come la ribalta dei grandi fondali, a destra e a sinistra, che mostrano i Fori di Traiano, di Nerva, di Augusto e di Cesare; in fondo il Colosseo non è affatto una prospettiva retorica, ma un modo, semmai, per farlo godere, meglio che da vicino. Senza bisogno di andare a calarsi in quei catini, come pittorescamente li descrive un ar-

Ora queste possibilità di osservare il Foro dal punto di vista del Piranesi, del Canaletto, del Vanvitelli, e di troppi altri, è assolutamente precluso. Anche questo è storia che meritava essere rispettata e che vale almeno quanto l'invocato desiderio di ridare continuità alla Via Sacra e al Clivo Capitolino, che, sbancata la strada, o dovranno essere ricostruiti in falso - merito dello scavo stratigrafico - oppure denunciare melanconicamente le proprie magagne e mancanze.

Questo errore enorme di avere cancellato, per un'arida esigenza scolastica, uno dei punti essenziali della Roma viva attraverso i secoli per recuperare frammenti inesistenti di quella morta, è un primo eloquente esempio dei benefici che potrà procurare lo scavo dei Fori imperiali: l'interruzione del tessuto vitale della città, l'inserzione non di un parco, come pomposamente viene chiamato, ma di un cimitero di pietre, come un cimitero islamico che, per quanto venerazione si possa avere per il passato classico di Roma - e chi scrive è un fanatico del latino - non potrà mai apparire con quella storicità viva che hanno le rovine davvero rivissute nei secoli di Roma. Ed io non mi astengo dal rimpiangere gli orti farnesiani del Palazzo, distrutti per la stessa pretesa di riportare alla luce la storia di Roma, come se, ripeto, i secoli intermedii non facessero storia anch'essi. E distruggiamo allora l'Ara Coeli, e il Campidoglio michelangiolesco: non è quello il cuore o l'ombelico dell'antica Roma. A quando questa utile proposta e un proficuo stanziamento di fondi?

Cesare Brandi

(Le illustrazioni sono tratte da dipinti del Canaletto)

Azienda leader nel settore della ristorazione collettiva ricerca per la propria filiale di Napoli

RESPONSABILE DI GESTIONE

Requisiti richiesti:

1 - Lavoro:

- esperienza pluriennale acquisita in posizioni di responsabilità in aziende modernamente organizzate nel settore della ristorazione collettiva o grande distribuzione;
- attitudine ai rapporti umani e capacità di gestire il personale;
- abitudine a lavori per obiettivi con responsabilità sui risultati.

2 - Titolo di studio:

diploma scuola media superiore o equivalente